

“Da dentro a Fuori” il Segno dell’Artista

Laboratorio con Danilo Bucchi

Con il laboratorio di Danilo Bucchi i bambini sono stati invitati a liberare la loro creatività attraverso segni continui, che danno vita a delle immagini fantastiche, quale frutto della loro immaginazione.

Le fotografie qui pubblicate fanno riferimento a un laboratorio svoltosi in una galleria d’arte dal titolo “Giocare con l’arte... lasciando un segno...” grazie al quale i piccoli partecipanti hanno potuto approcciarsi al linguaggio artistico del suo protagonista che, interagendo con loro per tutta la durata dell’incontro, li ha guidati nella ricerca pura e istintiva del gesto pittorico.

Ed è entrando nel profondo della sua esperienza di artista contemporaneo che Danilo Bucchi, attraverso l’intervista qui pubblicata, ci guida nel merito della sua essenza espressiva e gestuale.



Prima di entrare nel merito del tuo lavoro e visto che ti ho già invitato a un laboratorio didattico, mi piacerebbe sapere qual è stata la tua esperienza con i bambini. Puoi raccontarci come li hai fatti lavorare? Da cosa sei partito?

Credo che qualunque artista, nel suo intimo, provi invidia per la libertà espressiva di un bambino. Quel sano egoismo che fa correre le matite colorate senza pregiudizio, in uno stato di estraniamento totale da quello che li circonda, è simile a quello che faccio io nel mio lavoro. Durante questa mia prima esperienza con i bambini sono stato assistito da una psichiatra infantile. In realtà avevo paura che i miei disegni potessero turbare i bambini. E' stata una gioia immensa per me vedere che invece si sono trovati immediatamente a loro agio. Abbiamo deciso di lasciare loro una totale libertà d'azione, quindi mi sono limitato a fornirgli tutto il materiale necessario e a fargli vedere come utilizzarlo.

I bambini, uno alla volta, hanno iniziato ad imitarmi, e il risultato è stato sorprendente. Sono stati loro i veri maestri. Più li osservavo e più capivo che ero io in quella stanza a dover imparare qualcosa.





Nei tuoi lavori parti sempre da un punto preciso, da un cerchio che a opera finita rappresenta una testa, più delle volte gigantesca rispetto al corpo. La testa quale contenitore di pensieri, di emozioni e cos'altro?

Parto da un punto casuale. La precisione secondo me risiede in altro, nella linea e nel modo di guidarla al meglio.

Il cerchio contiene la mia attenzione, il gesto che faccio per realizzarlo mi aiuta ad isolarmi dal mondo ed immergermi totalmente nell'opera.

Il cerchio anche come forma primordiale che realizza il bambino nei suoi primi disegni in quanto rappresenta la circolarità della vita. Ti ritrovi in questi confini?

No, il termine confine non mi piace in ambito artistico. Credo che

Il fine di un artista sia proprio quello di valicare qualunque confine, partendo innanzitutto da quello della tela stessa.

In molti dei tuoi lavori inserisci il colore, molti altri sono in bianco e nero. Da cosa è dovuto l'utilizzo o meno del colore?

Probabilmente da diversi stati d'animo.

Non c'è una regola.

Mi piace mantenere una grandissima libertà durante il processo creativo.

Mettendo in primo piano la nozione d'inconscio, possiamo definire la tua, una pittura gestuale?

Tutta la pittura è gestuale.

La mia, nello specifico, la possiamo definire automatica, ossessiva.

Assecondo semplicemente il mio flusso di coscienza.

Quando sei di fronte a un foglio bianco, il tuo pensiero per la realizzazione di un'opera viene da un progetto o ti relazioni a esso in modo più libero?

A volte è necessario progettare, ma gli errori dell'immediatezza sono molto spesso gli spunti del mio lavoro.

La progettualità maschera l'istinto, l'errore, la verità che è sempre ben accetta nelle mie opere.

Insistendo sul concetto di libertà, di superamento di confini, quando senti che l'opera è finita?

Quando me ne innamoro.

Parlando con te emerge quanto le tue opere siano il frutto delle tue emozioni, del tuo modo di relazionarti con il mondo

che ti circonda. Dal momento che vengono esposte e fruito da un pubblico che ti incontra per la prima volta, in base alla tua esperienza, come pensi si relazioni o si identifichi con le tue opere? Più esattamente in che modo si riconoscono nel tuo segno?

L'arte è uno specchio. Ci sono due modi, secondo me, per osservare un'opera: guardare l'opera per guardarsi dentro, e cercare nell'opera per cercarsi dentro.

Quello che si instaura tra opera e spettatore è un rapporto totalmente intimo e privilegiato.

Nel mio caso specifico, le assenze di colore e il gioco di pieni e vuoti fanno sì che il fruitore tenti automaticamente di completare l'opera attraverso la sua visione, facendola sua e in un certo senso completandola secondo i suoi gusti.

Arte come segno di libertà, di vita, di evoluzione. Cosa consigli a coloro che prenderanno spunto dai tuoi lavori per realizzare un laboratorio per i più piccini?

Di fornire loro più materiale possibile e più libertà possibile. Di non sottovalutare mai la loro naturale spontaneità e la loro infinita capacità di creare senza porsi limiti.

Un bambino (e anche un adulto) si svela molto di più tramite un disegno che utilizzando mille parole.

